

PISTE E PEDANE – DALLA CENERE...AL TARTAN

La pista sulla quale si disputarono i primi Giochi Olimpici dell'Era Moderna, a detta dei cronisti dell'epoca, era un *orrore*; la sua composizione: uno strato di cenere molto soffice e allentato, non resse alla pioggia che cadde copiosa durante le gare, rendendo il fondo impraticabile.

Il disegno della pista (foto 1), che nelle intenzioni del suo progettista, l'inglese Charles Perry, doveva ricordare la primitiva conformazione dello stadio di Olimpia, costruito da Erode Attico nel 180 a.C., prevedeva curve molto strette (non più di 15 metri di raggio) e rettilinei stimati intorno ai 150 metri. Ciò recò grave pregiudizio ai tempi realizzati dagli atleti impegnati in gare che si sviluppavano su più di un giro di pista. Anche la pista del Racing Club de France, sulla quale si disputarono le gare della Olimpiade di Parigi del 1900, non era un modello di perfezione, e fu realizzata completamente sull'erba.



Foto 1 - La pista di Atene delle prime Olimpiadi Moderne del 1896

Di ben altra consistenza fu la pista realizzata da Charles Perry per i giochi che si disputarono nel 1912 a Stoccolma nell'Olympic Stadium (foto 2). La pista di 385 metri era stata realizzata su tre letti di scorie. Il primo strato di 18 centimetri era costituito da frammenti minuti di mattoni provenienti da demolizioni, inframmezzati con pezzi di granito. Il secondo, di 12 centimetri, era formato da ciottoli di media grandezza, a sostegno del terzo strato, di 15 centimetri, che era composto da un miscuglio di scorie di carbone, provenienti per il 50% da residui di materiale fossile utilizzato in ferrovia dalle locomotive e per il rimanente 50% da residui provenienti da officine elettriche e da sabbia viva da costruzione.



Foto 2 - L'Olimpic Stadium di Stoccolma dove si svolsero le Olimpiadi del 1912

Gli impianti andarono gradualmente migliorando e già nel 1924 ai Giochi di Parigi si gareggiò su di una pista di 500 metri (i quattrocentisti affrontarono quindi una sola curva), con il fondo ricoperto da uno strato di argilla speciale di colore rossiccio, molto compatta, elastica e ben filtrante. La pista, omologata dall'ing. Pierre Larousse, fu molto apprezzata dai concorrenti che furono unanimi nel definirla la più veloce del mondo!

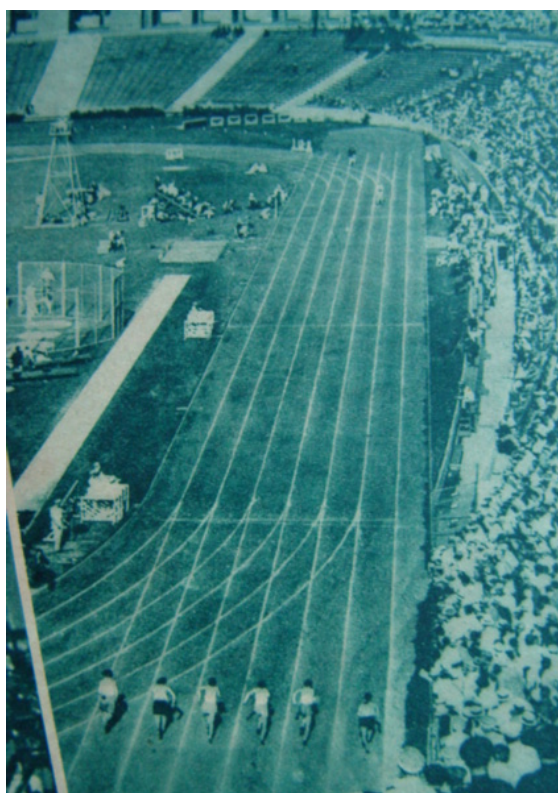


Foto 3 - Los Angeles 1932: la pista con il nuovo materiale chiamato *tennisolite*

Assistemmo poi all'avvento della *tennisolite* (foto 3), un materiale con il quale si realizzava il fondo dei campi da tennis. La *polvere rossa* dominò incontrastata la scena olimpica e quella dei maggiori impianti sportivi nel mondo, prima di lasciare il posto al *tartan*, una resina poliuretanica prodotta dalla statunitense *Minnesota* a metà degli anni '60, e conosciuta con il marchio 3M.

Il prodotto aveva incontrato subito un grande successo e molte università americane e canadesi lo avevano utilizzato per realizzare nuove piste e pedane per i loro stadi.

In virtù delle qualità di resistenza e comfort (ridotta manutenzione) che il prodotto offriva, il comitato organizzatore dei Giochi di Città del Messico, propose alla I.A.A.F. di poterlo impiegare per la realizzazione degli impianti olimpici.

La proposta messicana venne discussa durante il Congresso della I.A.A.F. di Budapest 1966. Il massimo organismo mondiale vietò espressamente l'uso del materiale sintetico presentato dagli organizzatori in quanto, essendo questo al momento impiegato solo in impianti del Nord-America, si sarebbe venuta a creare una discriminante nei confronti

degli altri Paesi, presso i quali il *tartan* era ancora sconosciuto, e quindi gli atleti non avevano avuto l'opportunità di poterlo sperimentare.

I dirigenti messicani, con in testa il Prof. César Moreno Bravo, poi membro del Consiglio della I.A.A.F. e nel 1968 direttore delle gare olimpiche di atletica, insistettero a favore del loro progetto iniziale e alla fine riuscirono ad ottenere dalla I.A.A.F. l'autorizzazione a far disputare le gare della loro Olimpiade su impianti realizzati con il nuovo rivoluzionario materiale sintetico. La I.A.A.F. chiese però agli organizzatori di poter far sperimentare il nuovo prodotto. I messicani predisposero quindi per le gare di atletica due impianti: uno, secondario, con pista e pedane in materiale tradizionale, mentre, con coraggio e lungimiranza, dotarono *El Estadio Olimpico de la Ciudad Universitaria* di pista e pedane in *tartan*. Inoltre, realizzarono altri tre impianti sussidiari per l'allenamento degli atleti.

La circostanza ci è stata riferita direttamente dal prof. Moreno Bravo con il quale abbiamo intrattenuto una fitta corrispondenza per posta elettronica.

I Delegati Tecnici Adrian Paulen e Donald Pain, vennero invitati ad assistere alle gare preparatorie, per valutare le reazioni degli atleti nell'utilizzo dei due diversi materiali.

Il giudizio degli atleti che non conoscevano il *tartan* fu entusiasta e si manifestò in segno decisamente positivo. Ecco quindi che il *tartan* fece il suo ingresso nella storia dell'atletica leggera (foto 4).



Foto 4 - Una moderna pista di atletica leggera in *tartan*

Il 3M veniva prodotto nei colori del beige, verde e blu. I Delegati Tecnici della I.A.A.F. chiesero che il manto della pista e delle pedane fosse realizzato in colore rosso, per rispetto della tradizione che voleva gli impianti atletici realizzati in questa tinta. La Minnesota, che mai aveva usato quel colore, non ebbe difficoltà alcuna ad accontentarli!

Il *tartan*, un materiale inattaccabile dagli eventi atmosferici esterni, veniva steso per un'altezza di un centimetro e mezzo su di una base di asfalto in precedenza preparata. Esso garantiva agli atleti uniformità di rendimento in qualsiasi condizione ambientale e inoltre risolveva i problemi di manutenzione non necessitando di cure particolari da parte degli addetti.

Non più quindi piste allagate o fangose, non più prime corsie impraticabili e superfici che si sfaldavano sotto la spinta dei piedi degli atleti più potenti.

Il *tartan* di allora con la pioggia produceva un leggero strato di schiuma e quindi poteva diventare scivoloso. Bastava poco tempo però perché la superficie si asciugasse e facesse tornare tutto alla normalità.

Non mancarono problemi da affrontare da parte degli atleti che però vennero da questi superati abbastanza agevolmente con un adeguato approccio e un progressivo adattamento al nuovo materiale.

La elasticità del prodotto esigeva uno specifico allenamento da parte dell'atleta che altrimenti correva il rischio di incorrere, specie nei primi tempi di utilizzazione, in incidenti muscolari. Il problema si poneva prevalentemente per gli ostacolisti e per i saltatori in estensione che dovettero cambiare i tempi di reazione alla spinta e conseguentemente i moduli di rincorsa e di stacco.

La stessa fase della partenza fu influenzata dall'avvento del tartan, tanto che si dovettero modificare gli starting blocks.

Non tutti i paesi furono pronti ad allestire nuovi impianti in tartan o a modificare quelli esistenti. Per molti atleti quindi l'esperimento si ricondusse alla partecipazione alle tre manifestazioni preolimpiche che i messicani organizzarono puntualmente in ossequio agli accordi presi con il CIO.

In Italia il CONI e la FIDAL realizzarono alla Scuola di Atletica Leggera di Formia un rettilineo di due corsie lungo 120 metri e le pedane per i salti in alto, in lungo e con l'asta, al fine di consentire ai nostri olimpici una adeguata preparazione. Poi gradualmente molti impianti dotarono del tartan le loro piste e le pedane. Fra questi l'Olimpico di Roma e lo Stadio dei Pini di Viareggio.

A Mexico City i vantaggi dell'utilizzo della pista in tartan furono celebrati, oltre che dai risultati delle corse veloci, dal "volo" celeberrimo con il quale Bob Beamon stabilì in nuovo primato del mondo del salto in lungo con lo stratosferico 8 metri e 90 che doveva resistere ben 23 anni.

Da allora molte altre ditte si specializzarono nella realizzazione di prodotti similari, più o meno efficaci. In tempi più vicini a noi si distinse a livello mondiale la nostra "Mondo", un'azienda di Gallo d'Alba in Piemonte che iniziò a produrre lo "sportflex" per poi arrivare a prodotti sempre più sofisticati e di grande rendimento, utilizzati in tutte le più importanti manifestazioni.

Gustavo Pallicca